

I cinque referendum

Mezza Calabria si astiene In Emilia vota l'80,5%

I dati sono usciti dal Viminale con la stessa lentezza che aveva caratterizzato le operazioni di voto. Ma l'alta percentuale di astenuti è apparsa subito chiara, nonostante ci siano volute sei ore abbondanti per ottenere dal ministero dell'Interno il dato definitivo sull'affluenza alle urne (65,2%). Un italiano su tre non è andato a votare, con punte clamorose come Avellino e Benevento dove si è espresso il 46,5%.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sono stati 15 milioni 935mila 766 i cittadini che hanno rinunciato a esercitare il loro diritto di voto in occasione di questi referendum. Il dato può essere comodamente assunto per tutti e cinque i quesiti anche se va doverosamente segnalato che in qualche provincia (una decina in totale) singole schede sono state rifiutate anche da chi si è recato al seggio. Si tratta di accostamenti minimi, non apprezzabili nazionalmente, ma che pure rivestono un qualche interesse. A Torino, per esempio, è stato il problema giustizia nel suo complesso a polarizzare maggiormente l'attenzione dei cittadini. Per la responsabilità dei giudici e per l'inquirente hanno votato il 70,7% degli aventi diritto, mentre per i tre quesiti sul nucleare si sono espressi 70,5 torinesi su cento. Tendenze inverse a Milano (69,1% sui giudici e 69,2% sugli altri quattro) e a Roma (63,7 sull'inquirente e 63,8 sugli altri).

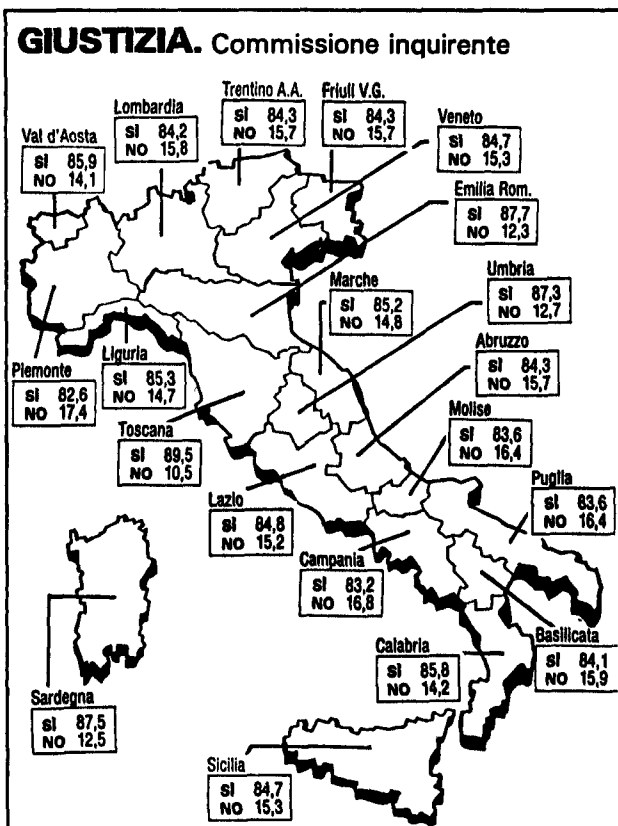
Più di un italiano su tre, dunque, non ha votato. E sarà interessante leggere i dati sulle schede bianche e le nulle che fin da oggi cominceranno a circolare con un certo grado di attendibilità. Già ora, tuttavia, si può osservare che alcune delle leggi abrogate, se non tutte (per essere precisi bisognerà aspettare appunto il numero delle bianche e delle nulle), lo sono state con meno della metà dei voti degli aventi diritto. Un esempio? Il referendum sull'Enel è passato con il 71% circa dei voti. Il 71% di 29 milioni 856mila 665 (i voti espressi) fa 21 milioni e 200mila circa che è appunto meno della metà dei 45.792.432 italiani chiamati a votare. Si tratta come è evidente, di una mera curiosità statistica che non inficia la eleggibilità di un pronunciamento elettorale nettissimo a favore del Sì, in tutti e cinque i referendum, e dei suoi effetti concreti.

Sedici milioni di elettori sono rimasti a casa. Irrilevanti invece gli scarti sui singoli quesiti. Si riparla di voto elettronico

	Votanti	Non votanti
1974 Divorzio	87,7%	12,3%
1978 Ordine pubblico Finanziamento partiti	81,2%	18,8%
1981 Ordine pubblico Ergastolo Porto d'armi Aborto	79,4%	20,6%
1985 Scala mobile	77,9%	22,1%
1987 Responsabilità giudici Inquirente Nucleare localizzazione Nucleare contributi Nucleare Superphenix	65,2%	34,8%

NB. Il dato dell'astensione si riferisce ai soli «non votanti» e non tiene conto delle schede bianche e delle nulle.

più alta astensione, va detto che l'Emilia Romagna si è astenuta, ancora una volta, in vetta alla graduatoria dei votanti con l'80,5%, seguita dal Veneto (74,8%), dall'Umbria (73,3%), dal Trentino Alto Adige (72,8%), dalla Toscana (72). In sostanza, in cima alla scala della partecipazione al voto sembrano esserci proprio le regioni a più forte caratterizzazione politica (Emilia, Umbria e Toscana per quanto riguarda il Pci e le altre per chi che concorda la Dc). Al contempo va segnalato che in Calabria la partecipazione è risultata inferiore al 50% (48,2) e che in Campania si è superata la soglia della metà



residenti nel paese un milione 95mila e 983 schede non sono state consegnate per «altre cause» (la formula dietro la quale il Viminale nasconde le lentezze e gli intralci burocratici degli uffici comunali, in particolare quelli delle grandi città). Non debbono invece essere successi molti disguidi nel più piccolo comune italiano: Moncenisio, 32 abitanti, quasi tutti maggiorenti per via della spopolazione inarrestabile degli ultimi decenni. Tutti alle urne, infatti, i 30 aventi diritto al voto che hanno ripartito equamente le loro preferenze sulla responsabilità civile dei giudici: 10 Sì, 10 No e 10 tra schede bianche (6) e

nulle (4). Come abbiamo detto sopra, i dati sono stati sfornati con il contagocce dal cervello del Viminale. A scusarsi ufficialmente con i giornalisti presenti è stato il sottosegretario Valdo Spini, socialista. «La strozzatura - ha detto - è sempre quella, dai seggi alle prefetture, dopodiché si procede spediatamente grazie all'uso dei terminali». Inevitabile la domanda: a quando l'informaticizzazione anche di questo passaggio?

«Per fare questo - ha continuato Spini - occorre una legge apposita». E ha annunciato: «L'ora dello scrutinio elettronico è giunta, mi auguro che sia possibile effettuare delle sperimentazioni al più presto». Poi, con maggiore cautela, è tornato sui problemi che ancora costituiscono un ostacolo alla completa automazione del voto: «Tra questi c'è il mantenimento in funzione di una grande quantità di terminali necessari a collegare ogni comune con il centro». Il voto elettronico, dunque, per Spini «è la cosa più complessa anche se in fondo bisogna ricordare che ormai anche il Totocalcio è informatizzato e che l'adozione del terminale in cabina eliminerebbe molte possibilità d'errore per chi va a votare, e anche l'effetto Centenano».

	REFER. '87 % definitive	REFER. '88 % definitive
VALLE D'AOSTA	66,0	74,6
Alessandria	70,8	83,9
Asti	67,3	79,9
Cuneo	67,7	81,9
Novara	65,3	81,4
Torino	70,7	79,8
Vercelli	72,7	82,8
PIEMONTE	69,7	80,9
Genova	61,9	78,2
Imperia	66,7	74,4
La Spezia	67,3	84,0
Savona	67,6	81,8
LIGURIA	63,3	79,1
Bergamo	82,2	87,7
Brescia	73,2	87,7
Como	72,4	86,1
Cremona	75,4	90,0
Mantova	74,4	89,7
Milano	69,1	83,6
Pavia	77,1	88,0
Sondrio	66,9	78,4
Varese	71,2	84,6
LOMBARDIA	72,2	85,4
Bolzano	76,2	82,4
Trento	69,7	79,1
TRENTINO A. ADIGE	72,8	80,7
Belluno	61,0	70,6
Padova	78,3	89,1
Rovigo	61,4	80,9
Treviso	71,4	84,4
Venezia	75,6	85,8
Verona	76,7	86,9
Vicenza	76,2	86,9
VENEZIA	74,8	86,1
Gorizia	61,6	80,2
Pordenone	68,9	82,1
Trieste	61,3	78,5
Udine	67,4	80,2
FRIULI V. GIULIA	69,3	81,3
Bologna	78,8	89,9
Ferrara	84,9	92,3
Forlì	77,1	89,6
Modena	81,1	89,9
Parma	78,9	87,7
Piacenza	88,2	89,6
Ravenna	82,0	81,8
Reggio Emilia	81,3	91,2
EMILIA ROMAGNA	80,6	90,1
ITALIA NORD	72,7	84,6
Arezzo	71,0	88,8
Firenze	72,2	87,1
Grosseto	71,9	87,1
Livorno	72,8	86,5
Lucca	68,4	83,3
Messa Carrara	66,0	82,4
Pisa	78,5	89,7
Pistoia	70,3	86,7
Siena	77,7	88,9
TOSCANA	72,0	86,9
Ancona	71,8	86,7
Ascoli Piceno	68,0	83,1
Macerata	68,8	83,3
Pesaro	70,8	85,7
MARCHE	70,0	85,3
Perugia	72,7	86,7
Terni	74,7	88,5
UMBRIA	73,3	86,6
Frosinone	65,9	78,3
Latina	68,9	78,1
Rieti	69,6	83,6
Roma	63,8	77,5
Viterbo	75,5	87,0
LAZIO	64,7	78,1
ITALIA CENTRO	68,4	82,6
L'Aquila	66,2	70,1
Chieti	60,0	73,4
Pescara	60,1	73,7
Teramo	64,8	77,1
ABRUZZO	60,0	73,4
Campobasso	63,3	63,1
Isernia	48,2	58,3
MOLISE	51,3	61,7
Avellino	48,6	59,7
Benevento	46,9	61,9
Caserta	61,6	63,9
Napoli	48,8	63,0
Salerno	62,9	70,6
CAMPANIA	50,5	64,2
Bari	54,1	68,9
Brindisi	63,0	74,2
Foggia	55,6	71,0
Lecce	60,2	68,2
Taranto	66,6	73,3
PUGLIA	54,8	70,6
Matera	59,6	75,9
Potenza	63,2	66,6
BASILICATA	65,3	69,4
Catanzaro	46,0	60,4
Cosenza	50,1	62,6
Reggio Calabria	48,4	67,8
CALABRIA	48,2	60,4
ITALIA MERID	52,6	66,5
Agrianto	44,9	56,0
Caltanissetta	62,4	61,7
Catania	66,3	66,6
Enna	49,5	66,8
Messina	54,0	66,3
Palermo	50,7	68,3
Regusa	66,7	78,9
Siracusa	65,5	67,1
Trapani	58,0	64,6
SICILIA	64,1	63,2
Cagliari	62,0	78,3
Nuoro	55,1	65,9
Oristano	59,2	74,5
Sassari	60,9	71,9
SARDEGNA	60,2	73,7
ITALIA INSULARE	55,5	65,7
TOTALE NAZIONALE	65,2	77,9

PR Pannella ora all'attacco contro il quarto potere

«Il prossimo referendum...»

Tra i radicali c'è un clima da «scampato pericolo»: almeno questo è quello che fanno vedere, spiegando che lo schieramento per il «no» di una fetta della stampa aveva fatto temere il peggio. E c'è pure aria da resa dei conti, proprio nei confronti dei giornali. Pannella è arrivato ad annunciare un nuovo referendum per l'abrogazione della legge sull'ordine nazionale dei giornalisti.

BERGIO CHISCUOLI

ROMA. Chi ha vinto? «La democrazia, il paese». Chi ha perso? «La stampa, una parte della magistratura e dell'imprenditoria, l'ambiguità della Dc». In casa radicale non c'è aria di festa. Piuttosto c'è sorpresa, e i sospiri di sollievo si identificano con le recriminazioni. C'è già chi punta ad una resa dei conti, come Marco Pannella (e chi meno?) che da Bruxelles tuona: «Occorrerà subito passare al referendum contro la legge sull'ordine nazionale dei giornalisti». Secondo i radicali, insomma, quel bastimento carico di «sì» è giunto in porto soltanto perché ha resistito ai siluri che i mezzi d'informazione gli hanno sparato contro: «Il trionfo del sì - dice ancora Pannella - è anche la disfatta civile, oltre che politica, di quel "quarto potere" degli Scalfari e della Fiat, della stampa sudista sequestrata dalla Dc, della Rai-Tv della prima rete».

Francamente Rutelli, capogruppo del Pr alle Camere, non è più tenero: «Una grande vittoria di democrazia, pari a quella del divorzio. Quelli che dicevano di rappresentare la società civile in realtà hanno dimostrato di non rappresentare un bel nulla, come dimostra la miserabile differenza tra il voto sull'inquirente e quello sulla responsabilità civile dei giudici». «Il paese che esce dal voto - aggiunge Adelide Aglietta - ha dimostrato di essere più democratico e civile del "quarto potere" della stampa, che in questa occasione ha espresso la cultura

VERDI Soddisfazione, progetti e qualche polemica nei commenti a caldo dei verdi e del comitato promotore

Gli ambientalisti esultano e chiedono il blocco delle centrali

Un referendum contro tutti, ma vinto dagli ambientalisti. Questo il giudizio dei Verdi e degli ecologisti al voto. E aggiungono: «Se coi nucleare abbiamo chiuso, ora comincia una nuova battaglia: discutere con la gente». Precise le richieste di Mattioli: blocco immediato delle centrali in costruzione e un piano energetico alternativo. Un documento sull'energia sarà presentato giovedì dalla Lega Ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Dovremo lavorare molto. La vera vittoria è che ora cominceremo a discutere sul nucleare». È del pretore Gianfranco Amendola la prima dichiarazione raccolta mentre la tv trasmetteva i dati con un sempre più alto numero di sì contro il nucleare. «Certamente sconfitto - aggiunge - è, invece, l'istituto del referendum e la responsabilità cade su chi ha voluto abbinare ad un referendum chiaro, come quello sul nucleare, uno ambiguo e, diciamo pu-

re, strumentale sui giudici che ha disorientato i cittadini, creato incertezze e impedito la discussione sul nucleare». Per Gianni Mattioli (Verde) i risultati del referendum «fanno giustizia di anni e anni di uso terroristico dell'energia, o nucleare o lume di candela. La gente ci ha dato il suo messaggio di consenso e noi, del comitato promotore del referendum, puntiamo ora su due richieste concrete: blocco immediato delle centrali in costruzione a Montalto, Trino,

Cerano e Gioia Tauro e che si lavori subito per un piano energetico alternativo al quale vogliamo collaborare insieme con le forze che sinceramente hanno appoggiato questo risultato. Ma è inconcepibile - ha aggiunto Mattioli - affidare il compito di ridisegnare la nostra politica energetica agli uomini del ministero dell'Industria che da dieci anni, insieme alla dirigenza degli enti energetici, hanno boicottato ogni iniziativa verso il risparmio e le fonti rinnovabili». Ed ecco Paolo Degli Espinosa, fisico e ricercatore dell'Enel. «Questo referendum - ci dice - segna la crisi di un modo di fare energia. Per la sinistra questo apre dei grossi problemi, non solo perché è in parte coinvolta nella vecchia idea energetica, ma per un motivo più strutturale, cioè che ora occorre mettere in discussione il ruolo dell'Enel così come era stato acquisito dalla sinistra nel 1962. La nuova energia dovrà vedere un

ruolo nuovo dei Comuni, dei comprensori, delle Regioni, dei privati, delle cooperative, della professionalità terziaria; occorrono immediati provvedimenti legislativi per aprire spazi di intervento a nuovi attori energetici sul territorio». Tanto sicuri della vittoria gli ecologisti che la Lega ambiente ha già pronti i «fiochetti», anzi gli «aggiornamenti» al suo contropiano energetico presentato a Roma prima della conferenza energetica. «Lo presenteremo giovedì - dice Ermete Realacci - presidente della Lega ambiente».

Non sono mancate punte polemiche. Gli ambientalisti non hanno risparmiato Scalfari, la «Repubblica» e la tv. Lanciano strali Chicco Testa e Massimo Serafini (deputato Pci). «Mi sembra simbolico - dice il primo - che in questo week-end abbiamo assistito allo show di Centenano e all'astensione dal voto. Si è cercato, in ogni modo, di sminuire

I fisici pro-nucleare: «E' un assurdo»

Sotto la valanga dei sì i filonuclearisti «di campo» (fisici, tecnici, dirigenti dell'Ente energia) reagiscono dicendo che quello che è accaduto «è assurdo». Tra i più cauti Franco Viezzoli, presidente dell'Enel: «Ora che il referendum è alle spalle si potrà svolgere un sereno dibattito. E qualunque decisione venga presa sul come rifornire l'Italia di energia, l'Enel sarà certamente in grado di rispondere al compito affidatogli».

NANNI RICCOBONO

ROMA. Non si aspettavano un risultato diverso da quello uscito ieri dalle urne, ma sono ugualmente molto amareggiati. I «grandi difensori» del nucleare, i fisici e tecnici, ingegneri e dirigenti dell'Enel o dell'Enea hanno un giudizio unanime: «sì» ai tre quesiti riguardanti le centrali nucleari, e particolarmente quello che vieta la partecipazione italiana a progetti europei, so-

no un passo indietro dell'Italia. Carlo Bernardini, fisico, esprime subito la sua principale preoccupazione: è il Piano energetico nazionale. «Speriamo - dice - che non subisca ritardi, e soprattutto che venga formulato in base a scelte razionali e lucide e non sui pregiudizi». Del resto le questioni riguardanti la scelta dei siti delle centrali ed

ve conoscenze su quel terreno, ma Broggiato ritiene folle scegliere un ruolo di semplice «auditor»: «Se si vuole acquisire qualcosa bisogna esserne responsabili in prima persona - insiste -. E comunque non era, questa della partecipazione ai progetti europei, una questione sulla quale potevamo decidere gli elettori. Su questo i politici devono interrogarsi, perché il paese non ha capito». Broggiato auspica: «Ora bisognerà fare una legge per poter di nuovo nutrire ambizioni europee, di alto livello».

Il direttore generale dell'Enea, ingegner Pastella, è meno sconsolato. Aveva dichiarato il suo: «sì» ai primi due quesiti referendari sul nucleare e il risultato del terzo quesito non lo turba troppo. E anche lui convinto che ora la nuova legge rimetterà «le cose a posto». «L'Enel - spiega - ha potuto partecipare al Superphenix perché alle norme che lo impedivano di "uscire" all'estero era stata fatta una deroga. Ora questa deroga non esiste più. Cosa significa? Che l'Enel non potrà, ad esempio, partecipare a progetti e sperimentazioni europee sulla superconduttività? Non poteva farlo neanche prima, dunque è chiaro che il futuro approccio alla questione non può essere così limitante. Tanto più che al demanzionato Superphenix il nostro paese continuerà a partecipare, dal momento che il referendum non ha valore retroattivo, e che quel contratto è già firmato. E potremo andare all'estero per altre cose, ma per i reattori? Neanche, se se ne dovessero realizzare, per partecipare a reattori a fusione nucleare? Neanche, di volta in volta, fosse il Parlamento ad autorizzarlo?..».